

POETRY SLAM,
VERSI POETICI IN GARA

Si conclude domani lo Slam poetico organizzato dal laboratorio di scrittura Sparajurij in collaborazione con il Comune di Torino. Che cos'è uno Poetry Slam? Semplicemente una gara di poesia, prevista nell'ambito della rassegna «Settimana letteraria», che si sta svolgendo in questi giorni nel capoluogo piemontese. Lo Slam poetico prevede letture ad alta voce di alcuni performers in gara tra loro di fronte ad un pubblico disposto a lasciarsi prendere dalle parole e a criticarle nella più assoluta libertà.

torino

la polemica

E LA PADANIA NON CI STA: «ANTISIONISTI SIETE VOI»

Bruno Gravagnuolo

Saluta ironicamente «Schalom» *La Padania*, a firma di Mauro Bottarelli, l'autore della delirante paginata che il 18 settembre il quotidiano leghista aveva dedicato al «complotto massonico mondiale» per destabilizzare gli stati nazionali, tramite sbarchi clandestini di immigrati e pilotati da un'occulta regia cosmopolita. C'è poco da ridere. Ed è patetica l'autodifesa dei «padani», che proprio ieri tentavano di rimediare all'imbarazzante infortunio ideologico-culturale che li ha condotti a ripercorrere, senza saperlo, uno dei più funesti cavalli di battaglia della destra reazionaria nel '900. Quell'infortunio era stato denunciato l'altro ieri da chi scrive. Con un articolo storico sul mito del «complotto pluto-massonico», che come è noto, ebbe largo cor-

so nell'Europa totalitaria e anche nell'Urss di Stalin, e con l'accento posto sul «pericolo sionista». Ebbene, cosa sosteneva la *Padania*? Esattamente quanto hanno sostenuto gli antisemiti reazionari che dominarono la scena in Francia al tempo dell'affare Dreyfus e al tempo dei *Centeneri* zaristi. Ovvero che banche e poteri occulti, sotto l'egida massonica, avevano pianificato lo spiantamento delle radici e dei confini nazionali. Sino ad abolire gli stati-nazione e a radunarli in una confederazione mondialista dominata dal potere universale e «materialista» del denaro. Questa tesi prese corpo nel 1902 in un apocrifo scritto, *I Protocolli dei Savi di Sion*, frutto della fantasia di un gruppo di antisemiti russi protetti dall'*Ocrana* zarista, nel quale si svelava che il

complotto massonico era in realtà opera di ebrei, massoni per eccellenza e vessilliferi della religione del denaro. In altri termini, il disegno maniacale e immaginato - lo stesso di cui parla la *Padania* pur senza alludere agli ebrei - fu veicolato da quel pamphlet e nei termini in cui ne parlava Bottarelli: libera circolazione di uomini e merci per far fuori le nazioni e realizzare un Direttorio mondiale. È evidente che riesumare quel falso complotto trascina con sé tutto il resto. Perché proprio la polemica *antimondialista ed etnicista* è stata appannaggio degli antisemiti di ogni sorta. Ed è stata la via regia all'isteria anti-giudaica e antisemita. A cominciare dalla Francia anti-Dreyfus, dalla Germania nazionalsocialista, e dall'Italia fascista che usarono a piene mani i *Proto-*

colli (poi riciclati dai fondamentalisti islamici). Oltretutto proprio gli anonimi autori del pamphlet passarono *naturaliter* dalla denuncia del complotto massonico all'individuazione in esso di quello ebraico. E la *Padania* che fa? Ribatte che avremmo la coda di paglia massonica. Che i veri antisemiti siamo noi. E che il nostro è un giornale «antisionista» (con un direttore che partecipa alla marcia pro-Israele!). La verità è un'altra. Sono talmente sprovveduti, i «padani» da rimasticare paccottiglia retriva per istinto, e senza nemmeno saperlo. Insomma ci sono, ci fanno e non lo sanno... ma vengono sempre fuori al naturale. E più forte di loro. Come quando, con Bricolo, esaltano Metternich e Pio IX. Il dramma è che questi ci governano.

Se la sfida tra critici finisce in tribunale

Pedullà querela la Benedetti. Vendetta dell'establishment contro una studiosa provocatoria o legittima autodifesa?

Roberto Carnero

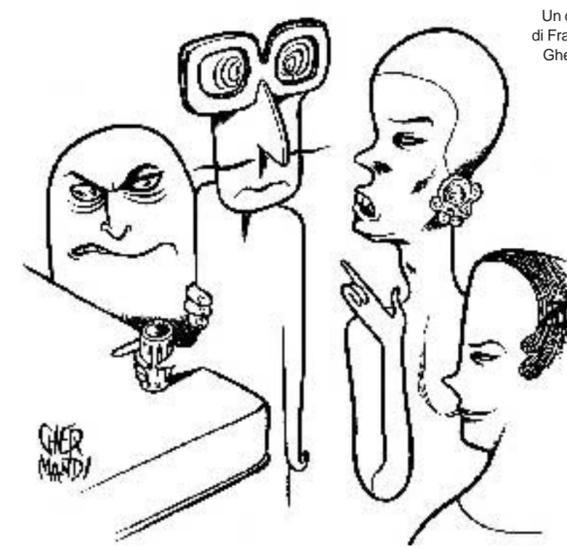
Qualcuno scrive e qualcun altro querela. Vogliamo raccontare una vicenda che stranamente sta passando sotto un silenzio pressoché totale. Ai giornalisti a volte capita di essere citati in giudizio per il contenuto dei loro articoli, quando chi legge, in genere un politico, si senta diffamato. Succede più raramente che ad essere querelato sia un intellettuale, un professore, magari da un altro intellettuale, da un altro professore. Quando il 21 giugno uscì il libro di Carla Benedetti *Il tradimento dei critici* (Bollati Boringhieri), le polemiche erano iniziate, sulla base delle anticipazioni, da qualche settimana. Sembra questa la vocazione dei lavori di questa studiosa pisana, i cui libri negli ultimi anni hanno acquistato un taglio sempre più «militante»: ricordiamo i volumi *Pasolini contro Calvino* (Bollati Boringhieri 1998) e *L'ombra lunga dell'autore* (Feltrinelli 1999).

Nel *Tradimento dei critici* (già recensito sull'*Unità* del 3 agosto da Enrico Palandri), il discorso di Carla Benedetti si svolge su due piani. Sul merito: i critici sono accusati di sfiducia nella possibilità, da parte della letteratura, di dire qualcosa di nuovo, come si evince dal proliferare di pronunciamenti sulla sua «fine» o sulla sua condizione «postuma». E sul metodo: le consorterie, giornalistiche ed editoriali, impediscono la circolazione del pensiero e delle idee, quando si esca dai sentieri prefissati da chi

detiene il «potere culturale». È quest'ultimo l'aspetto che probabilmente ha dato più fastidio nel libro della Benedetti, come si è potuto vedere da alcune stroncature dai toni scomposti, ben lontane dal fair play che normalmente caratterizza i dibattiti letterari. Il discorso che ha fatto la Benedetti è infatti privo di reticenze, con tanto di nomi e cognomi.

Ecco dunque la notizia. Uno dei personaggi nominati nel volume, Walter Pedullà, chiede all'autrice un risarcimento danni di un milione di euro (quasi due miliardi di vecchie lire) per diffamazione aggravata a mezzo stampa. Carla Benedetti ha ricevuto la relativa citazione dal tribunale di Torino, città sede dell'editore. La notizia l'ha colta di sorpresa a New York, dove si trova per un ciclo di lezioni. «Neanche lavorando sodo per tutta la vita - ha commentato sbalordita - riuscirei a far fronte a una simile cifra».

Ma che cosa ha scritto di tanto grave per dover sborsare una tale somma? Nell'ultimo capitolo del suo libro, intitolato *Il potere che ognuno conosce e nessuno racconta*, Carla Benedetti ricostruisce in dettaglio «il caso Martone». Ricordiamolo succintamente. Il 3 novembre 2000 Mario Martone si dimette dalla direzione del Teatro di Roma, alla cui guida era dall'anno prima. Da alcuni è visto come regista occulto di quelle dimissioni Walter Pedullà, presidente del consiglio d'amministrazione del teatro. Vennero allora diffuse delle cifre, relative a un supposto bilancio in rosso durante la



Un disegno di Francesca Ghermandi

gestione Martone, un buco che sarà poi smentito dagli stessi conti del teatro. In quello che a molti parve uno scontro di poteri, e anche una guerra interna alla cultura di sinistra. Carla Benedetti prende decisamente le difese di Martone, denunciando

il comportamento di coloro che contribuiscono ad isolarlo. È una vicenda complessa, in cui, scrive la Benedetti, «la cultura e l'arte si incrociano con la politica e con la gestione amministrativa». Perché tra Pedullà e Martone la Benedetti sceglie di stare

dalla parte di quest'ultimo? Perché - scrive - «mentre il Presidente (Pedullà, ndr) stava conducendo una guerra sotterranea, con argomenti pretestuosi e cifre scorrette, e, soprattutto, senza nessun progetto che non fosse quello del mantenimento della propria carica, l'altro (Martone, ndr) ne fece una battaglia pubblica, cercando di creare consenso attorno a un progetto di gestione culturale e amministrativa che ognuno avrebbe potuto giudicare, approvandolo o bocciandolo per ragioni di merito».

Fin qui il libro. Ora la discussione, però, passerà alle aule di tribunale. Carla Benedetti non sembra intimorita: «Nel libro ho riportato fedelmente le parole che Pedullà dichiarò ai giornali, e su quelle ho ragionato e argomentato esercitando il sacrosanto diritto alla critica». Si dichiara però indignata dalla denuncia di Pedullà: «Quella del teatro di Roma è una vicenda di interesse pubblico, che è stata di dominio pubblico. Ha coinvolto intellettuali, politici e giornalisti. Mi pare perciò molto grave che essa venga tolta al suo luogo naturale, che è il dibattito politico e culturale, per essere trasferita in un'aula giudiziaria». Sottolinea poi gli effetti di lunga portata di una situazione come quella che si è venuta determinando: «Ovviamente - continua - ognuno ha diritto di farsi giustizia per vie legali. Mi pare però molto preoccupante per la vita della democrazia nel nostro Paese che in una vicenda come questa un intellettuale non faccia uso degli strumenti propri dell'intellettuale e non esponga le proprie

contro-argomentazioni anche a quello stesso «tribunale» della cultura e del pubblico dibattito a cui io mi sono rivolta scrivendo un libro. Due milioni di euro non sono noccioline! L'autore e l'editore, per quanto sicuri che la vicenda è stata ricostruita in modo oggettivo, potrebbero esserne intimoriti. E in futuro anche un editore coraggioso potrebbe essere indotto a pensarci su due volte, prima di rischiare un simile danno economico».

A sua volta Walter Pedullà replica a queste obiezioni: «Molte volte - ci ha detto - sono stato coinvolto in aspre polemiche culturali, e non mi sono mai tirato indietro dal confronto. Questa volta, però, Carla Benedetti mi imputa qualcosa che in sostanza è un illecito amministrativo. Mi accusa di aver detto pubblicamente il falso sul bilancio del teatro di cui ero presidente ed è convinta di poterlo provare». Ma perché passare alle aule di tribunale? «È lei stessa che auspica esplicitamente un processo nei miei confronti, a pagina 184 del libro, dove scrive testualmente: 'Se ci fosse un processo, quella sarebbe la prova definitiva che scagiona l'imputato (Martone, ndr) e incolpa gli accusatori (Pedullà, ndr) per falsa testimonianza'. Ben venga, dunque, il procedimento giudiziario da lei invocato». Una cosa ci tiene ancora a sottolineare Pedullà: «La libertà della cultura non può sconfinare nella diffamazione». A questo punto, ad unire Carla Benedetti e Walter Pedullà non rimane che la fiducia nella magistratura.

Arc

DIVENTA CAMPIONE DI POSA PLASTICA.

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA
PREMIA LE POSE MIGLIORI.

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE
CAMPIONE DI POSA PLASTICA?

Nome _____
Indirizzo _____
Firma _____

Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/98 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 633/01

COREPLA

COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT